Anno X. Sabbato, 19 Settembre 1857 N. 257

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	" 20	" 11	" 6
Svizzera	" 36	" 19	" 10
Francia	" 40	" 21	" 11
Austria	" 48	" 25	" 13
Inghilterra	" 54	" 28	" 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 17, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 18 SETTEMBRE

IL VIAGGIO DEL PAPA ED I SUOI RISULTATI.

Non abbiamo mai potuto consentire con coloro i quali dal viaggio del papa attendevano riforme e speravano un miglioramento nella condizione dei popoli delle Romagne.

Non avendo nutrita fiducia in quel viaggio, non abbiamo a lamentarci di alcuna delusione, e possiamo quindi apprezzarne gli effetti con pacatezza d'animo, senza prevenzioni ed imparzialmente.

Ciò significa che non imiteremo i fogli clericali a' quali preme di falsare i fatti, per dedurne che il papa è riverito e che gli stati romani sono contenti della propria situazione.

Il *Constitutionnel* il quale aspettava cangiamenti importanti dopo il viaggio, può ora andar lieto che il suo pronostico si avveri, giacchè il suo corrispondente di Roma lo assicura che l'effetto del viaggio è immenso e che le popolazioni sono soddisfattissime del governo teocratico, per guisa che a renderle interamente felici, la corte papale non avrà che ad introdurre impiegati preti, dove ve n'hanno di laici.

Quest'è la sola riforma preconizzata dal *Constitutionnel* che attesta l'immensità degli effetti del viaggio del papa, e, per quanto sembri strana, noi non esitiamo a crederla possibile, anzi probabile, tant'è la cecità del governo pontificio.

Ma qual sia stata l'accoglienza fatta a Pio IX da' popoli che ha visitati, quale l'animo loro, verso l'amministrazione pontificia, e quali gli effetti del viaggio, apparirà chiaro dal seguente documento che ci è inviato da Bologna.

La forma moderata, le assennate considerazioni, i giudizi imparziali, il criterio preciso e non falsato da passioni, tutto concorre a persuaderci come quel documento esprima l'opinione dei liberali delle Romagne, e sia la genuina e fedele esposizione dello stato presente della quistione romana.

Noi compiangiamo le popolazioni dell'illusione in cui erano rispetto alle intenzioni del governo, e lodiamo coloro che coraggiosamente si adoperarono a far conoscere al papa ed a rendere palesi i desideri, i voti, i bisogni di coloro che il papa appella suoi figli e sudditi e sono trattati peggio de' parià dell'India.

L'illusione era scusabile dapprincipio, poichè potevasi sperare che il papa, il quale ama le popolari acclamazioni, scorgendo la fredda accoglienza che ebbe ovunque, si sarebbe convinto essere i romagnoli poco soddisfatti del suo governo, ed avrebbe perciò ricercato di recare alleviamento a' loro mali, accordando qualche riforma che dimostrasse almeno la sua brama di far alcun che pel pubblico bene.

Ma dal papa direttamente non si possono più attendere mutazioni importanti e progressive riforme. Egli dovrebbe rifare una via dalla quale ripugna; ritentare una prova alla quale non reggono le sue forze. Giunto che si è all'età di 65 anni, con ministri retrogradi ed avversari di qualsiasi cangiamento, non si può acquistar esperienza di governo, nè aver il coraggio di avventurarsi in ciò che si appella dagli sfiduciati o da' tristi l'ignoto, nè il discernimento de' bisogni, nè il retto giudizio della condizione dei popoli.

Come principe Pio IX ha dimostrata la più straordinaria incapacità: ha ceduto alle manifestazioni della piazza, mentre resisteva a' consigli della prudenza; ha accordato alle acclamazioni quel che ricusava alle istanze dei suoi amici più schietti ed intelligenti. Sempre esitante, turbata la coscienza dal timore le riforme politiche non danneggiassero la religione, disposto ad ascoltare e seguire l'ultimo che gli favella, dimenticando le ragioni che avea poco innanzi udite ed approvate, egli non ha compiuto atto di sorta che rivelasse attitudine al governare o fermezza di proposito.

Di questi difetti si valsero i nemici d'Italia per allontanarlo dal partito liberale, iscoraggiarlo, darlo in braccio alla reazione, alienargli l'animo dei popoli e rendere così necessaria l'occupazione di stranieri eserciti.

Qual capo della chiesa cattolica, Pio IX ha mostrata maggior risolutezza, attinta a convinzioni profonde, ma non illuminate, alla fallace credenza che la religione si potesse ristorare coll'allacciare lo stato alla chiesa, col metter in campo pretensioni, respinte persino da' governi più disposti a secondare lo spirito d'intolleranza e d'inquisizione, e causa di sospetti e recriminazioni de' popoli. Pio IX è religioso, ma non è teologo, ed ha dintorno a sè teologi, o di poca vaglia, od eruditi, come il Perrone, ma nella scolastica, e perciò sprovveduti di quell'elevatezza di idee e concetti che distingue, a cagione d'esempio, gli scritti teologici di Vincenzo Gioberti.

Quando avverrà di poter investigare l'influenza del pontificato di Pio IX sul cattolicismo, dubitiamo che si possa menar diversa sentenza di quella pronunciata intorno alla sua azione politica, ed al suo influsso sull'Italia.

Senonchè della politica del governo pontificio si hanno di già accumulati tanti documenti, che chiunque può farne giudizio, e per quanto severo, non sarà tacciato dalla storia di parzialità ed avventatezza.

Il papa medesimo avrebbe avuto campo di giudicare i suoi atti e misurarne gli effetti, dal contegno delle popolazioni, lungo il suo viaggio, se gli fosse bastato l'animo di spassionatamente ricercarne le cause. Ma questa disamina, sempre difficile a' principi, è quasi impossibile al papa, che vede cogli occhi dei suoi cardinali, dei suoi ministri, dei suoi adulatori, i quali impediscono che la verità giunga sino a lui.

La corrispondenza di Bologna che pubblichiamo espone questa verità in modo genuino e schietto: essa adduce fatti e ne deduce conseguenze: non sarà agevole ai clericali smentire gli uni e disconoscere o deridere le altre.

Corrispondenza di Bologna.

Il viaggio del papa è finito: lasciata Bologna, sua santità ritornando per la Toscana ne' suoi stati, giunse il 5 settembre in Roma. Oggi pertanto torna opportuno indagare se il contegno tenuto in queste provincie dalle popolazioni legittimi le clamorose grida di trionfo del partito clericale. Per coloro che prestassero fede alla *Civiltà cattolica* e all'*Armonia*, le spontanee e splendide feste municipali, l'esultanza affettuosa del popolo, l'ordine mirabile e la piena tranquillità in mezzo ai festeggiamenti sarebbero prove manifeste che il governo pontificio è amato, e che sotto il suo reggimento i paesi prosperano e arricchiscono. Ma le conchiusioni di un ragionamento non hanno valore se la verità delle premesse trovasi adulterata. Ora è falso che le feste municipali fossero spontanee, è falso che i popoli esultassero, è falso che in quei giorni l'ordine fosse mirabile. In un paese dove la stampa non è libera, dove il governo può spacciare, senza tema di esser contraddetto, le più vergognose menzogne, non si può accordare nessun peso alla testimonianza dei fogli ufficiali. La fazione clericale se vuol esser creduta debbe fornire all'opinione pubblica prove più evidenti e meno spregevoli degli articoli del *Diario di Roma* e della impudentissima *Gazzetta di Bologna*. Anzi non riescirà molto difficile il provare che le feste municipali non furono spontanee. È verissimo che il cardinale Antonelli in una sua circolare aveva raccomandato che i consigli comunali non facessero spese soverchie per festeggiare il principe, ma è vero altresì che in una susseguente circolare segreta egli ordinava ai presidi di non pretermettere cure perchè il pontefice fosse splendidamente accolto dai municipi. In ogni modo però quelle svariate feste proverebbero la spontanea affezione del popolo per il principe, soltanto se esse fossero state deliberate dai suoi legittimi rappresentanti, il che non avendo avuto luogo, non provano nulla.

La legge che regola le elezioni comunali non ha già per base un esteso numero di elettori come aveva promesso il pontefice nel motoproprio di Portici. Il cardinale Antonelli non solo stabilì che per la prima volta i consigli municipali sarebbero scelti dal governo, ma limitò per l'avvenire il numero degli elettori al sestuplo degli eletti; quindi come nei comuni di prima classe i consiglieri debbono essere trentacinque, nel comune di Bologna per esempio che conta 100,000 abitanti, le feste non sarebbero state che l'espressione di ossequio di duecento dieci elettori. Ma il governo dopo avere promulgato la legge dubitò di trovare quei pochissimi cittadini a lui propizi, e annientando di un tratto anche questo simulacro di elezione, determinò che per la rinnovazione, i consiglieri eletti da lui primitivamente avrebbero presentato alla sua scelta un numero doppio di candidati. Le feste comunali testimonierebbero dunque della fedele sudditanza di questi privilegiati cittadini, se il cardinale segretario di stato dubitando pur anche della ossequiosa servilità di corpi da lui stesso per tal modo costituiti, non avesse con aperta violazione della legge vietato che si radunassero per deliberare le feste, ordinando che le magistrature provvedessero arbitrariamente alle spese. La conseguenza logica di questi fatti è che il governo non ardisce contar neppure sulla spontaneità e affezione de'suoi eletti. Lo splendore inusitato poscia di queste feste volute e sanzionate dal governo, prova, a nostro avviso, la sua imprevidente cecità. Dimenticò che se la legge gli accordava il diritto di vigilare alle amministrazioni comunali, gl'imponeva pure il dovere d'impedire le dilapidazioni. Tutore, disperse pazzamente il patrimonio del pupillo per festeggiare se stesso. Tolte adunque le feste ufficiali, rimangono per provare la devozione del paese al principe, le esultanze del popolo. È verissimo che egli accorse numeroso, ma in quella stessa guisa che si accalcò per le vie la plebe di Parigi per vedere il granduca Costantino di Russia ed il re di Baviera. Un popolo che guarda e tace, è curioso, non

APPENDICE

IL FANTASMA

(*Seguito e fine — V. nn.* 244, 247, 254 *e* 255)

Arrivato il dottor Renton alla porta della taverna, si trasse un po in disparte per lasciar passare alcuni individui briachi affatto; poscia entrò nell'osteria.

Robins, il padrone del negozio, gli si fece incontro. Era un uomo magro, nervoso, con la fronte calva, gli occhi neri, i lineamenti nobilissimi.

— Il signor dottor Renton qui, a quest'ora! gli disse, salutandolo.

— Signor Robins, rispose il dottore, si dice che l'uomo il quale fu accoltellato iersera in questa osteria sia morto. È vero?

— Sì, dottore, è morto oggi nel pomeriggio.

— Signor Robins, questa è una faccenda molto grave. Che cosa pensate di fare?

— Io non lo so, signore; del resto, ciò non mi mette in grande imbarazzo. Ho chiamato il watchman, che ha steso processo verbale. Se quell'uomo è morto, io non ce n'ho colpa. Dio abbia pietà dell'anima sua.

— Signor Robins, replicò Renton, cui faceva ribrezzo la brutale indifferenza di quell'uomo; la vostra locazione finisce fra tre giorni.

— Sì, dottore, e spero che la rinnoveremo. Qui si fanno affari; il locale è buono. Ma credo che non vorrà aumentarmi ancora la pigione e le prometto che non vi saranno più risse. Io non poteve impedire ciò che è succeduto. Il caso è caso.

— Signor Robins, se voi non vendeste liquori, non si sarebbe in questa casa commesso un assassinio, giacchè è un vero assassinio. Quell'uomo fu assassinato. Io non avrei dovuto permettere che si stabilisse qui una vendita di liquori, e rifiuto ora di rinnovare la locazione. Fra tre giorni, ve ne sarete andato.

— Dottore, non mi tratti a questo modo. Come vuole mai?...

— Signor Robins, la mia risoluzione è irrevocabile.

E si allontanò, lasciando che il suo inquilino borbottasse e bestemiasse contro di lui a tutto suo agio.

Quando fu in istrada, si sentì il cuore più leggiero e come pieno di non so qual compiacenza. Giunto poi a casa, stava per mettere la chiave nella toppa, quando James, il suo servo, aperse la porta.

— Ah, sei tu, James, disse il dottore. È quasi un'ora e ancor levato?

— Aspettavo mistress e miss Renton, che sono rientrate or ora.

— Sta bene, James. Prendete un lume e venite con me. Ho qualche cosa da dirvi.

James lo seguì nel gabinetto.

— Ora, gli disse il dottore, sedete là e rispondete.

James sedette tutto tremante, giacchè il suo padrone aveva un'aria molto grave.

— Jamest, ripigliò il dottore; voglio che mi diciate la verità. Dove siete andato stassera?

James si fe'bianco come la sua camicia, abbassò gli occhi e balbettò qualche cosa. Era evidentemente agitato dal timore di perdere il suo posto. E tu, o lettore, capirai la sua emozione, perchè anche esso era povero.

— Mi scusi, signor dottore, diss'egli alla fine. Io non credevo di far male.

— James, mia figlia vi ha dato stassera una lettera senza indirizzo e voi l'avete portata in una delle mie case di Hanover-Street. È vero o no?

— Sì, signore, è vero; ma io non ci ho colpa. Non ho fatto che obbedire agli ordini della signorina.

— James, se mia figlia vi dicesse di dare fuoco alla casa, che cosa fareste?

— Oh, sig. padrone, non obbedirei.

— Ed avreste torto. Obbedite sempre ed in tutto a mia figlia ed avrete la mia approvazione.

James le guardò con gli occhi fissi e la bocca spalancata. Il dottore parlava seriamente. Il povero servo non sapeva più che pensare.

— James, riprese il dottore, voi siete un bravo figliuolo. Avete famiglia, non è vero? Una moglie, dei figli?

— Sì, signor padrone, e stanno in campagna, a Chelsea, perchè la vita è troppo cara a Boston.

esultante. Gli applausi unanimi solamente svelano l'affezione! Ma rade volte il silenzio fu rotto da qualche applauso scarso e comprato. La *Civiltà cattolica* per nascondere la sgradevole verità afferma che il popolo superò se stesso nella manifestazione de'suoi sentimenti di fedeltà, senza trasmodare in plausi tempestosi, e ciò perchè i liberali volevano fare ingrossare le grida e le acclamazioni per ottenere colla violenza morale ciò che non potevano ottenere colla forza. Ma il fatto è che, o per odio ai liberali, o per odio al governo (noi lasciamo il giudizio all'imparziale criterio del lettore), i cittadini non fiatarono, anzi talvolta, forse per soverchia emozione, obbliarono perfino di togliersi il cappello, e le guardie nobili furono costrette sovente con grave scandalo dei monsignori di rammentare colle spade questo segno di riverenza al pontefice. Perfino il dì in cui egli partì per la Toscana il silenzio fu concorde e solenne. Un migliaio appena di persone per le vie. Nessuno levava un applauso e pochissimi curvavano il capo. Mancano pertanto di fondamento le due principali premesse dei fogli clericali: la spontaneità delle feste ufficiali e l'applauso del popolo. Non rimane dunque, per testimoniare della fedeltà di questi paesi, che l'ordine mirabile serbato durante il viaggio del santo padre. Ma l'ordine non fu sempre mirabile. A Perugia il popolo gridò per le vie *pane e statuto*, a Bologna la plebe fischiò per due volte. Il governo imprigionò per sospetti politici alcuni cittadini, fogli anonimi circolarono per le vie. Il pontefice stesso giunto a Ravenna definì saviamente l'ordine che regna in queste provincie. Egli si volse a monsignor Berardi che lo aveva sconsigliato da quel viaggio, dicendogli: « Veda, monsignore, non hanno minacciato, nè fischiato il papa. »

Strano ed umile compiacimento in un principe! Ma quand'anche l'ordine fosse sempre stato mirabile, non bisogna confondere l'ordine composto dalla forza o mantenuto dall'indifferenza coll'ordine che nasce dalla concorde serenità degli animi. E qui i clericali dimenticano un gran fatto. La presenza delle truppe austriache nelle provincie impedisce i tumulti in un modo che a noi non sembra glorioso pel governo pontificio. Perchè il papa non dice egli come quel sovrano francese? « Non vo' baionette fra me e il mio popolo. » Se i liberali sono pochi ed impotenti, se il popolo ha mostrato in così svariati modi la sua devozione al sovrano, perchè affermare con assurda contraddizione che l'occupazione straniera è necessaria? Nè giova il dire che è necessaria perchè il papa non ha organizzata la propria armata. In otto anni di restaurazione, e spendendo due milioni annui di scudi, il governo avrebbe dovuto provvedervi.

Vi provvide la vicina Toscana e con minore spesa. Avrebbe forse còlto nel segno il conte di Rayneval quando nel suo famoso rapporto affermava che il papa poteva bensì ragranellare un esercito, ma non poteva inspirargli sensi di devozione e di fedeltà per la santa sede? Altre tre circostanze poi influirono ad impedire che scoppiassero torbidi durante il viaggio di Pio IX. E queste tre circostanze furono: 1. La doppia veste di pontefice e di sovrano; 2. La speranza di riforme avvalorata dalle promesse fatte durante il viaggio e dalle parole pronunziate al congresso di Parigi; 3. La influenza del partito moderato.

Benchè pur troppo in queste popolazioni la fede religiosa sia scemata, e ciò in gran parte per colpa del governo temporale, pure in molti cuori è ancora viva la devozione al pontefice, devozione che se non valse a conciliargli l'applauso, frenò almeno le ire e moderò qualche volta l'irriverenza degli atti. Spesso però avvenne che Pio IX benedisse ad un popolo che non s'inchinava devoto. Funesta conseguenza di un cieco sistema che avvolge il pontificato nelle basse e cupide passioni umane! Verità cotesta che apparve luminosa a chiunque accompagnò il pontefice a Modena. Mentre qui il popolo limitava le testimonianze del proprio rispetto per il pontefice-re, ad un severo silenzio, là i cittadini prostrati plaudenti chiedevano l'apostolica benedizione al successore di S. Pietro. Niuno poi vorrà negare l'influenza che ebbero sugli animi le speranze che questo viaggio aveva fatto germogliare nel cuore di tutti, speranze fondate sul raziocinio, sulle testimonianze di persone autorevoli, sulle promesse della diplomazia.

Quale uomo sensato poteva supporre che il pontefice intraprendesse un viaggio per i suoi stati senza nessun utile scopo, e volesse spendere enormi somme, dissestare le finanze dei comuni senza recare un alleviamento ai tanti mali che ci affliggono? Perfino il recente esempio dell'imperatore d'Austria che almeno in Lombardia avea proclamato l'amnistia, avvalorava queste speranze! Nessuno avrebbe voluto con intempestivi segni di agitazione allontanare per i poveri esuli l'ora del ritorno e pei prigionieri quella della libertà. Perchè provocare col disordine la severità e chiudere la via alla clemenza? Ma non solo la logica faceva credere ad un mutamento di sistema: bensì il linguaggio della diplomazia, e le parole delle stesse persone addette alla corte. Il *Monitore francese* stampò che il papa aveva riconosciuta l'opportunità delle riforme, il *Constitutionnel*, foglio semi-ufficiale, annunziò che Pio IX avea detto all'ambasciatore francese ch'egli si recava nelle provincie per migliorare la loro sorte e rimediare ai mali attuali. Fino che durò il viaggio i monsignori che circondavano il papa rispondevano sorridenti e benevoli a tutte le domande di riforme: « Aspettate che egli sia giunto a Bologna. » E con tali arti scapparono le ire popolari delle Romagne. Ma caduto il velo, il malumore crebbe e scoppiò. A Bologna infino al giorno 21 di giugno, anniversario della incoronazione di Pio IX, il popolo sperò in silenzio; dopo quel giorno fu talvolta romoroso..... sempre irriverente.

E qui udiamo levar gran rumore dai clericali. Essi sostengono che l'argomento non regge perchè il papa riformò gli abusi e lasciò dietro di sè la traccia dei suoi innumerevoli benefizi. Ma pur troppo anche qui oppugnano il vero; imperocchè il principe nulla operò che appagasse l'opinione pubblica. Il popolo chiedeva riforme amministrative e politiche, non doni alle chiese ed ai conventi, implorava la clemenza sovrana per i fuorusciti politici, non per i Giovanardi ed i Cocchi condannati per cambiali false e per truffa. Grave poi fu lo scandalo; quando Bologna vide onorato della mitra vescovile un Buffetti che la coscienza pubblica e la sentenza dei tribunali accusavano di aver fomentato la discordia in un'onesta famiglia. La dimora di Pio IX in queste provincie non lascierà pertanto altra traccia che nuovi balzelli imposti per saldare le enormissime spese del suo viaggio e dei municipali inconsulti festeggiamenti.

Ed eccoci a toccare dell'ultima circostanza che concorse a mantenere l'ordine nel nostro stato, e cioè l'influenza del partito moderato. — Il contegno dignitoso serbato da questi popoli era appunto il suo programma. — Facciamoci brevemente ad esaminare perchè lo fosse. Se i cittadini avessero trasmodato in applausi, se i comuni avessero con ispontanee dimostrazioni attestato la loro devozione alla santa sede, il governo avrebbe potuto dire alla diplomazia che insiste per ottenere delle riforme: « I sudditi pontificii sono contenti, non « chiedono nulla, lasciate che io perduri in un « sistema che produce l'affetto. »

Il partito moderato, checchè ne dica la *Civiltà Cattolica*, non volle nè poteva trascinare il paese in questa via d'altronde impossibile. Se nuovi tumulti poi avessero turbato l'ordine, od insanguinato le strade, il governo pontificio, evocando subito il fantasma delle rivoluzioni agli occhi della diplomazia, avrebbe ripetuto a sazietà la famosa sentenza: *Questi popoli non sono maturi per le riforme.* Ma i moderati si studiarono di persuadere alle popolazioni di serbare tranquillo contegno e tenner modo che gl'inviti di Mazzini tornassero vani. Le piccole sommosse avrebber giovato mirabilmente in due modi ai disegni del partito clericale.

L'audacia dei congiurati doveva autorizzare la continuazione dell'intervento straniero; la pronta repressione dei torbidi attestare la fedeltà dei sudditi. Sperava la fazione atteggiare il pontefice in faccia all'Europa, pronto a concedere delle liberali riforme, costretto colle lagrime agli occhi a dilazionarle per l'intemperanza dei partiti. Il divisamento era scaltro, ma non riuscì. Il popolo non applaudì, non insorse... tacque. Ma parendo ad alcuni che la dignità del silenzio non bastasse a far palese al principe il malcontento generale, si ebbe ricorso alle proteste scritte. Le alte classi in pegno della pubblica tranquillità si fecero esse francamento interpreti dei desideri delle popolazioni. Nelle principali città furono presentati degli indirizzi ai gonfalonieri, ai quali la legge comunale accorda il diritto di far conoscere coi loro rapporti al governo, i bisogni dei comuni e quanto possa influire al miglioramento della loro condizione. Lo stato di assedio che avrebbe soppresso nei suoi primordi una sottoscrizione popolare, vietò che si tentasse raccogliere migliaia di firme, come certamente si avrebbe potuto in tempi ordinari, ma l'autorità ed il grado delle persone compensò il numero.

Non si tratta già, come vorrebbe malignamente insinuare la *Civiltà Cattolica*, di nobili spiantati o di avvocati o medici senza clienti. Prendiamo per esempio ad esame i nomi delle persone che firmarono l'indirizzo di Bologna. Per citare solo alcuni nomi, l'antica e gloriosa aristocrazia vi è rappresentata dai Pepoli, dai Bentivoglio, dai Malvezzi, dai Gozzadini, dagli Spada e da tanti altri; la proprietà dai primi possidenti della provincia Bassi, Pizzardi, Gandolfi; la sapienza e l'ingegno dagli Alessandrini, Calori, Fabbri, Montanari, Massei, Minghetti; il commercio dai Rizzoli, Brunetti, Lagorio; l'industria dai Manservisi, ecc. E perchè niuno potesse negare il valore di quella petizione, vi poser suggello le firme di un Gaetano Zucchini, consigliere di stato, commissario pontificio per le strade ferrate, fatto conte per servigi resi alla santa sede dopo la restaurazione e del conte Cesare Mattei, nuovo cameriere di S. S. e cavaliere di san Gregorio. Nelle altre città minori avvenne lo stesso. A Ferrara firmarono i Mosti, i Varano, i Canonici, i Trotti; a Ravenna i Rasponi, i Gambi, i Cavalli; a Forlì gli Albicini, i Canestri, dovunque molti consiglieri comunali.

E se al governo le firme paressero poche, noi l'invitiamo a trovare altrettante persone ragguardevoli per nascita e per ingegno, indipendenti per posizione, che invece di attestare concordemente che esiste un deplorabile disaccordo fra lui ed il paese, attestino che questi popoli son lieti, prosperi e felici. La gravità di questo fatto è dunque incontrastabile. I fogli clericali non potendo negarlo, lo dissimularono; affermarono che questi indirizzi non erano stati presentati al pontefice. Il gonfaloniere Camerini presentò quello di Ferrara, gli altri è dubbio se officialmente lo fossero. Ma ciò non prova che la viltà dei magistrati che dopo averli accettati spontaneamente e dato parola di presentarli, non lo fecero perchè il cardinale Antonelli lo vietò con una sua circolare segreta.

Non è però men certo che il santo padre li conosce, avendone egli stesso tenuto parola con molti. Nè quegli indirizzi furono i soli atti di savia rimostranza. La camera di commercio, l'ordine degli avvocati, i professori della università, la società agraria di Bologna si rivolsero al principe implorando provvedimenti ai mali che ci affliggono. Gli uomini più influenti del partito moderato parlarono con riverenza ma senza velo e senza ritegno a Pio IX.

Il viaggio pertanto del papa sortì un esito contrario a quello che il governo si riprometteva.

Non provò per applausi la fedeltà del popolo.

Non legittimò con rumori il rigore e le straniere occupazioni.

Constatò col silenzio dignitoso e colle proteste, che questi popoli vogliono riforme e sono degni di ottenerle.

E provò pur anche un fatto nuovo ed inaspettato.

Le classi più elette escirono dalla propria loro inerzia, il popolo rinunziò alle idee di violenza ed insieme accomunati formarono un solo partito nazionale che, speriamo, opererà d'ora innanzi con senno, ma con ardire, e che non poserà che dopo aver trionfato.

E toccherà senza fallo la generosa meta denunziando giorno per giorno all'Europa civile gli abusi, gli iniqui privilegi di casta, le leggi violate, ed invocando per queste travagliate popolazioni il comune diritto, la nazionale indipendenza.

Perchè poi niuno cada in errore sui mezzi che questi cittadini onesti e liberali intendono adoperare, riesce utile cosa il riassumere in brevi parole il loro programma d'azione.

Essi alle società segrete vogliono sostituire le dimostrazioni legali.

Alle violenze materiali il coraggio civile.

Al pugnale del settario la penna del pubblicista.

DISASTRO DI ARNAZ.

SOTTOSCRIZIONE.

La *Dora Baltea* fa lunga descrizione del disastro che ha colpito il paese d'Arnaz. La sventura di quegl'infelici abitanti è grande e, si può aggiungere, irreparabile, se non li soccorre la filantropia dei loro concittadini.

Già S. M. il re, il ministro dell'interno ed i consigli provinciali d'Aosta e d'Ivrea concorsero ad alleviare tanto infortunio. Il menzionato giornale annunzia che apre una sottoscrizione. Noi facciamo plauso al suo divisamento, e siamo persuasi che raggiugnerà l'intento. La carità è inesauribile in Piemonte e splende di più vivida luce, allorchè da lei si attende più rilevante sollievo.

Ecco ora la descrizione della *Dora Baltea:*

« Giace il paese di Arnaz tra il forte di Bard e Verres sul punto più interno della curva, che descrive il monte, a piedi del quale è costruita la maggior parte di esso. Da quel luogo girando attorno pare che la valle sia serrata da ogni banda, e si presenta sotto la

---

— Sì, troppo cara; i tempi son duri, non è vero?

— Oh, ben duri, signor padrone. Noi abbiamo appena il necessario; ma almeno questo l'abbiamo.

— James, cominciando da domani, vi raddoppio il salario, prima perchè siete un buon servo; poi perchè avete ricapitata la lettera che vi diede mia figlia. Ora, andate a riposare.

James ringraziò il suo padrone, gli augurò una buona festa di Natale ed andò a coricarsi esso pure, deciso ad obbedire in tutto a miss Renton.

Alcuni momenti dopo, la casa era tranquilla. Spossato dalle emozioni di quella giornata, Renton non tardò ad addormentarsi profondamente. Rivide egli in sogno Giorgio Ferval, che gli additava ancora la sua lettera e gli sorrideva affettuosamente. Allorchè si risvegliò, la visione era scomparsa, ma stava vicino a lui Netty.

— Caro papà, diss'ella, i vostri occhi erano aperti, eppure non mi guardavano. Sul vostro volto brilla come un raggio di luce e i vostri lineamenti sono cambiati. Che cosa avete?

— Silenzio! Netty. Giorgio è là! Io l'ho visto. — E si strinse al cuore la figliuola. — Ma e tu cos'hai, cara Netty? Le tue guancie sono pallide, i tuoi occhi bagnati di pianto. Sembri turbata ed inquieta.

— Caro papà, rispose Netty, colla voce interrotta da singhiozzi; ho sognato tutta la notte che voi facevate in pezzi quella lettera e la calpestavate. Risvegliatami, mi parve di sentirvi calar giù e sono scesa io stessa. Ma voi dormivate profondamente e mi sembrò vedere il vostro viso illuminato da una strana luce. O padre mio! in nome di questo santo giorno di Natale, deh! ascoltatemi e perdonatemi! Quella povera donna di iersera!... O padre mio! non stracciatela quella lettera, non mettetevela sotto i piedi. Pensate all'amico vostro.

— Netty, disse il dottore, coprendo sua figlia di baci, so tutto. No, non la straccierò la lettera di Giorgio. Iersera ho capito il senso delle sue parole. Dopo che quella povera donna fu uscita di qui, io penetrai dentro nei misteri della vita umana. Il tuo segreto lo so; e rallegrati, figliuola mia. Mistress Miller resterà nella mia casa fin che il vorrà. Quanto al venditor di liquori, è già stato licenziato e partirà fra tre giorni. Senti, Netty; voglio dirti tutto ciò che ho fatto oggi.

Ed infatti raccontò a sua figlia, muta per la meraviglia e per la gioia, tutto ciò che era avvenuto dopo la partenza di mistress Miller.

Quando ebbe finito, lesse a Netty un nuovo passo della lettera di Giorgio Ferval.

« Addio, addio. Tien scolpiti i miei consigli « nella tua mente il giorno di Natale e sem« pre. Mercè tua, scenda un raggio di pace e « di contento su questo mondo di discordie, « d'ingiustizie e di maledizioni. Mercè tua, pe« netri una soave luce fra le tenebre d'un « paese gremito di schiavi, di operai nella mi« seria, di paria che la società respinge, di « donne che piangono, di esuli che non hanno « asilo, di fuggiaschi che sono inseguiti, di « stranieri che si disprezzano, di briaconi, di « figli pervertiti fin dalla culla, di Maddalene « non penitenti. Tutti i figli più miseri della « umanità che, per una strada feconda di do« lori, s'avanzan verso l'età dell'oro, il sogno « dei poeti, sieno tuoi fratelli e tue sorelle « Amali tutti! Guardati dall'offenderne un solo « con parole o con azioni. Oh amico mio, ar« ricchisci, ma per far il bene. Senti l'ultimo « mio consiglio. Esci di Babilonia; esci da « quest'antro di perdizione; vivi e soffri per « quelli che sono caduti, per quelli che il « mondo non cura, per quelli che soffrono, « per quelli che mancano del pane quotidiano. « Tu ami le arti, le scienze, le lettere.... Non « amar queste cose che in quanto sono utili « al genere umano. Se esse fanno male ad un « solo, all'ultimo de' tuoi simili, rinunciavi « amico mio, e non lasciarti arrestar da nulla, « Altrettanto dico degli onori, cui tu puoi aspi« rare in questa repubblica. La posizione so« ciale, l'influenza politica, il potere, gli ap« plausi dei più, le molte ricchezze, i servigi « resi allo stato, ad un partito, ad una setta, « ad una chiesa, tutto ciò, nella bilancia del « mondo, ha un gran peso, ma un tozzo di « pane dato a chi ha fame, una veste a chi è « nudo, peserà più che tutte quelle cose, « stanne certo, nel giorno del giudizio, sulla « bilancia di Dio. »

(*Putnam magazine*)

forma di un gran bacino di figura ovale, chiuso a sud-est dal forte e dal villaggio di Bard, e a nord-ovest dalla chiesa e dalla terra di Champ de Praz, e solcato dalla Dora, che scorre più vicina al monte che si rizza erto e scosceso dirimpetto ad Arnaz. Allo sbocco della valle d'Issogne, alle falde quasi di quel monte, sorge un castello, che aggiunge a quel bel prospetto un ornamento maggiore. A ridosso di Arnaz si eleva un contrafforte della montagna, sulla cima del quale sta ancora in piedi un resto di un castello, coi merli, che in mezzo al folto verde dei boschi, che lo circondano di sotto e di sopra, spicca maravigliosamente, e attira gli sguardi dei viaggiatori. A sinistra vi ha una piccola gola verdeggiante, formata dallo stesso monte, che fa una piega che piglia la direzione da oriente ad occidente, nascondendo una parte del paese a chi da Bard procede verso Verres, e che termina con un gran masso dalla figura conica, a guisa di un pane di zucchero. A destra, un po' addietro, la montagna s'incurva quasi come un imbuto, che raccoglie in un luogo solo tutte le acque, che vi cadono dentro. Si vedono da lungi distintamente tutte le striscie che la rigano, percorse dalle acque, le quali convergono tutte in un punto, dove si fece ultimamente una frana, visibile pure dalla strada nazionale. L'acqua che scorre di là pareva che avesse il suo letto abbastanza vasto e profondo, e pareva impossibile, che dovesse montare su nel paese, e cagionare tanto disastro.

« Quando la sera del 10 corrente si accumularono sopra il monte di Arnaz nugoloni oscuri e minacciosi, contrastati da due correnti d'aria che soffiavano da tramontana e da mezzodì. Nello sciogliersi, le acque, spinte dalle stesse correnti, si rovesciarono tutte sul pendio disopra descritto, e trascinarono nella loro caduta un ammasso tale di materie, che fa spavento ancora adesso a vederle. Il letto delle acque diventato incapace di tutte contenerle, esse montarono in su, disertarono vigneti, denudando affatto le roccie, ruppero i molini che si trovavano sulla sinistra del torrente, e si precipitarono sopra una parte del paese, atterrando e trasportando seco quanto incontrarono nel loro urto, disseminando sopra una superficie vastissima le macerie delle case, ogni sorta di suppellettile, ruote di molini, di carrettoni, travi, imposte, porte, piante di ogni dimensione, e coprendo di sabbia e sassi d'ogni grossezza una quantità immensa di prati, di campi e di boschi. Girando in mezzo a quel rovinio si veggono ancora ritti alcuni muri coi loro camini, case prive di angoli, e sostenute su da puntelli, cantine piene di rottami e di sabbia, tetti sconvolti coi travicelli puntati in su, e fra que' testimoni di così grande infortunio, aggirarsi una popolazione in cerca delle vittime, che ammontano già a trenta, e si teme non se ne debbano ancora scoprire altre. Una famiglia è scomparsa del tutto, e non rimane più un rampollo per piangerne la perdita. Qui si disseppellì una sposa, là il marito, dove il figlio, e dove il padre. Il duolo è universale, perocchè non ci sia più famiglia che non abbia a rimpiangere un parente. L'acqua nel suo passaggio ha portato via ogni cosa, registri, carte, denari, granaglie, persone, bestiame, tetti, muri, rotolando massi enormi, che danno un'idea della forza immensa che doveva avere nel suo corso. Il danno è grande per quella povera gente, e si può calcolare di oltre duecento mila franchi. La strada è stata interrotta in alcuni punti; però vi si lavora alacremente per restituirla nel pristino stato. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 18.

Il duca di Cambridge è giunto al campo di Châlons.

Si ha da Calcutta in data del 10 agosto che lord Elgin era giunto dalla Cina per conferire con sir Colin Campbell.

Qualche ammutinamento era incominciato nell'esercito di Madras.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Viaggio dei RR. principi. — I RR. principi si recarono ieri, accompagnati dal sindaco della città di Nizza, alla collina di Cimella. Furono colà ricevuti dal superiore dell'ordine dei Minori Osservanti che abitano quel convento, e dopo avere ascoltata la messa, visitarono il giardino del convento e le rovine di un anfiteatro romano esistenti in quella località, e quindi tornarono a Nizza.

Ieri sera le primarie autorità civili, ecclesiastiche e militari di Nizza ebbero l'onore di essere commensali delle LL. AA. RR. Dopo pranzo le AA. LL., accompagnate dagli invitati, percorsero a piedi le principali contrade della città, ed alle 9 di sera rientravano a palazzo. (*Gazz. Piem.*)

Sequestro di bastimenti nazionali. — Alcuni capitani della nostra marina mercantile si fanno lecito di violare le leggi doganali degli Stati Uniti, ed espongono così i legni ad essere sequestrati.

La camera di commercio di Genova ne ha già avvertiti gli armatori, ma i suoi avvisi essendo tornati finora infruttuosi, ha fatto pubblicare la seguente nota del ministro della marina, la quale, speriamo, otterrà l'effetto desiderato:

« Torino, addì 31 agosto 1857.

« Si ha da Nuova York per rapporto in data 11 volgente di quel regio incaricato d'affari e console generale che a malgrado delle più serie avvertenze e calde raccomandazioni fatte ai capitani dei bastimenti nazionali per la esatta formazione del manifesto da presentarsi alle dogane, onde non incorrere nelle gravi pene comminate contro i frodatori, essendo essi specialmente da qualche tempo presi di mira, massime dopo il recente caso del capitano Ballestrino del brik barca *Amalia Pratolongo*, erano stati colti in contravvenzione il capitano Carlo Cichero del brik barca *S. Michele* ed il capitano Gallo del *S. Giovanni*, il primo per contrabbando di *brandy*, *chinina*, *abiti*, *sete* e *pizzi*, non dichiarati nel manifesto, e l'altro per eccedenza nel numero dei passeggieri; epperciò questi due bastimenti si trovavano sotto sequestro, ed il mandato di arresto era stato spiccato contro il capitano Cichero ed il suo secondo di bordo Picasso, entrambi resisi latitanti, reputando l'autorità giuridica essere quest'ultimo l'agente immediato dell'armatore e proprietario sig. Michele Picasso considerato qual causa primitiva ed istigatore effettivo e risponsabile del contrabbando, per cui stava per avvenirne la confisca del bastimento per parte del Marshal degli Stati Uniti, essendo già in corso le disposizioni per il congedo dell'equipaggio.

« In quanto all'altro bastimento *S. Giovanni* secondo le asserzioni del capitano Gallo, il suo *manifesto* sarebbe stato in regola meno uno sbaglio nella traduzione dall'italiano all'inglese che pare non fosse da accagionarsi a lui. Stava però la violazione della legge sui passaggieri per la quale era disposto a pagare le multe che gli sarebbero state inflitte per ognuno dei passaggieri, in più del numero prescritto, essendosi a questo riguardo assunti quei suoi raccomandatari di rendersi garanti per esso.

« È sommamente spiacevole che armatori e capitani conscii come sono delle disastrose conseguenze del contrabbando nel recente esempio che n'ebbero dell'occorso al capitano Ballestrino del brik barca nazionale *Amalia Pratolongo*, si avventurino ad esercitare il biasimevole traffico pel quale sono dichiarati dalla legge marittima decaduti dalla protezione.

« Accennando il ministero questi due nuovi casi alla regia camera di commercio, non dubita che sarà la medesima per apprezzare la necessità di dare avvertimenti agli armatori marittimi, affinchè abbiano a desistere da fatti che compromettono i loro interessi e fanno lo scredito della marina nazionale all'estero.

« *Il ministro*

« ALFONSO LAMARMORA. »

Tentativo di suicidio. — *Biella.* La sera di domenica scorsa venne dagli impiegati della ferrovia arrestato un individuo di questa provincia, il quale, penetrato nello scalo qualche tempo prima dell'arrivo del convoglio, si disponeva a gettarsi sotto alla vaporiera per incontrarvi la morte. Si dice che riconosciuto affetto da pazzia sia stato consegnato ai suoi parenti con obbligo di sorveglianza.

(*Eco del Mucrone*)

Atto di coraggio. *Vercelli.* Quattro abitanti di Oldenico ritornando dal vicino paese di Badia Sannazzaro oltre Sesia, nel varcare il fiume, sbagliavano guado, e già pericolavano di esser travolti dalla corrente.

Gridavano aiuto! — e il sindaco del luogo, Eusebio Maffei, che per caso trovavasi poco distante, accorso alle grida, raccoglieva in un attimo uomini e mezzi di trasporto per sottrarre gl'infelici dall'imminente pericolo.

Ma qui merita una menzione tutta speciale la coraggiosa opera prestata da un pescatore, Franconi Nicolao, che, slanciatosi senz'altro nel fiume con gravissimo rischio della vita, riusciva a liberare d'ogni impaccio e le persone e il cavallo.

Così, mercè l'energia del sindaco e l'eroismo dell'ardito pescatore Franconi, riuscivan tutti a salvarsi, nè s'aveano a deplorar disgustosi incidenti in una disgrazia, la quale poteva essere cagione di gravi lutti a varie famiglie di questo comune. (*Vessillo*)

Notizie Politiche

Si scrive da Napoli 7 corrente al *Daily News* che il sig. Consiglio, vice-console inglese, ritornando alla sua casa a Vietri fu assalito da una banda di quattordici individui e condotto nelle montagne. Per il suo rilascio fu chiesto da quei banditi il riscatto di 1,000 lire sterline. « Questo atto di violenza, scrive il corrispondente, ha fatto tanto maggiore impressione, perchè avvenuto in una località, che è un soggiorno favorito per l'estate tanto degli stranieri come anche dei napoletani, in vicinanza di Salerno, la seconda città del regno, e sulla strada che conduce a Vietri ed Amalfi.

È un fatto che dà un'idea delle condizioni del paese, e reca una sufficiente risposta a tutte le ingannevoli descrizioni che ci vengono date sulla pace, sull'ordine, e sulla prosperità che domina nel regno delle Due Sicilie. Non havvi molto tempo che nello stesso luogo fu assalito un altro individuo e derubato della somma di 10,000 lire sterline.

Nella stessa corrispondenza si narra che circola segretamente una medeglia in onore della memoria di Agesilao Milano e del barone Bentivegna, e ciò viene considerato come un sintomo delle opinioni pericolose che esistono, nonostante le continue assicurazioni che in quel paese tutto sia pacifico.

— Alcuni corrispondenti dei giornali di Londra, dice il *Siécle*, misero attorno le voce che si facevano alle Tuileries preparativi pel ricevimento dell'imperatore di Russia. Questa notizia è affatto infondata.

Il principe Luciano Bonaparte, luogotenento nel 1° reggimento dei cacciatori d'Africa, è dall'Algeria giunto a Parigi.

Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* da Vienna, 11 corrente: « Secondo lettere da Parigi che provengono da fonte perfettamente informata, l'imperatore Napoleone sembra più che mai deciso d'insistere a Roma e Napoli sull'immediata esecuzione di quelle riforme che furono oggetto di discussione al congresso di Parigi. Si aggiunge che il materiale esistente sarà argomento degli intimi colloquii fra Napoleone ed Alessandro II a Stoccarda, e che a quegli importa assai di riavvicinare intorno a tali affari questi alle idee francesi assai più di quello che finora era il caso, perchè la Russia in questa questione ha tenuto fermo finora al principio messo innanzi dal principe Gorciakoff nella nota circolare, di mantenere una posizione riservata e di osservazione. Tanto qui come a Parigi vi sono molti che pongono insieme queste intenzioni di Napoleone colle mene murattistiche che si fanno sempre più manifeste; però la maggioranza nel mondo politico e diplomatico delle due città imperiali sostiene che il senso pratico, tranquillo e conservativo della politica bonapartistica in Italia non abbia altro scopo che riforme e miglioramenti, conformi alle esigenza dei tempi. »

— Leggesi nel *Galignani's*: « Il *Moniteur* dice: « Corse voce che si formava una legione « straniera al soldo dell'Inghilterra, per la « guerra delle Indie. Siamo pregati di annun- « ziare che questa voce è priva di fondamento « e che solo i sudditi di S. M. britannica pos- « sono essere ammessi nei quadri dell'esercito « inglese. » Il senso di questo paragrafo è per nessun modo chiaro, giacchè esso non specifica se debba intendersi una legione straniera in Francia od altrove. È a presumersi che s'intenda in Francia. Parimenti la formazione di una legione straniera ha nulla a che fare coll'esercito inglese, propriamente detto, e queste due sorta di truppe non possono essere confuse, come fa il *Moniteur*. Nell'ultima guerra, furono arruolate tre legioni straniere, una italiana, una tedesca ed una svizzera, e se le ostilità avessero continuato, la forza numerica di questi corpi sarebbe stata considerevolmente aumentata; ma nessuno pensò mai di considerarli come parte dell'armata inglese.»

Un corrispondente del *Morning Post* gli manda da Marsiglia il seguente dispaccio che ha qualche maggior ragguaglio sulle cose dell'India:

« Nena Sahib dopo aver distrutta la sua famiglia, ha data la morte a se stesso. Neill si congiunse con Havelok il 22 di luglio ed erano in piena marcia verso Lucknow. Un'ala del 33 di fanteria arrivò dall'isola Maurizio a Bombay. Ad Inbulpore (?) il 31 di fanteria indigena, il 40 di fanteria inglese, il 3 di cavalleria irregolare, comandata solo da indigeni, attaccarono il 7 agosto il 42 di fanteria indigena ed il 3 di cavalleria irregolare, rivoltisi, e li sbaragliarono pienamente. Woodburn è malato a Columby. Il colonnello Stewart è andato a Mhow. Da Patna sappiamo che vi fu scoperto un complotto e che tra i cospiratori vi erano il figlio del ben conosciuto Meer Gundbya e Moulvie Ally Kureem, che furono arrestati. Un complotto venne pure scoperto a Benares. I Ghoorkas che furono mandati in aiuto da Jung Bahadoor, giunsero a Lucknow il 22 luglio. Si diceva che Agra fosse caduta in mano dei ribelli. Il maggiore Renaud è morto delle sue ferite. Il luogotenente Crozier, del 75 reggimento, fu ucciso nel fatto d'armi che avvenne il 18 luglio dinnanzi a Delhi. Il luogotenente Livers è morto di cholera.

— Una lettera di Vienna dice che il maggiore conte Hunyady fu licenziato dal servizio austriaco ed ebbe ordine di ritirarsi ne' suoi possedimenti in Ungheria, per aver commesso qualche eccesso contro le autorità civili di un villaggio nelle vicinanze della capitale. Questo atto di severità è notevole, giacchè il conte era primo aiutante di campo dell'imperatore e che questo gli era molto affezionato; e ciò si considera come una prova della risoluzione dell'imperatore di metter freno all'arroganza di una parte del militare verso il civile.

Scrivono da Parigi, 14, al *Nord*:

« Io credo aver buone ragioni per dubitare del convegno di Napoleone III col re di Prussia, sia a Darmstadt, sia a Berlino. Quanto ai progetti d'un abboccamento tra Francesco Giuseppe e Napoleone, pel quale si fissa l'autunno prossimo, mi permetterò pur di dubitarne, a meno che l'Austria non modifichi affatto in questo frattempo la sua politica. Pel momento io non veggo punto qual potrebbe essere lo scopo d'un abboccamento fra due sovrani, che paiono essere in pieno dissenso su tutte le quistioni che interessano la politica generale d'Europa. »

Leggesi nella *Corr. Havas*:

« Il commercio austriaco credevasi in diritto di sperare che, in seguito alla cessione fatta dallo stato alla banca nazionale d'una vasta estensione di proprietà rurali situate in Ungheria e Boemia ed altre parti dell'impero, questo stabilimento finanziario potrebbe almeno dentro un anno mettersi in grado di riprendere, dopo una sì lunga interruzione, i suoi pagamenti in numerario. Per far ragione alle legittime esigenze del pubblico, la banca aveva mandato dei commissari per ispezionare quei beni e constatarvi il valore effettivamente realizzabile. Trovandosi queste operazioni terminate, i direttori avevano presa la risoluzione, per far affluire senza ritardo il prodotto della vendita di questi beni nella cassa della banca, da mettere in lotteria la maggior parte delle grandi proprietà di cui la mise in possesso. Ma era indispensabile per ciò l'autorizzazione imperiale. Ora, se si sta a ciò che si diceva alla borsa, l'imperatore, dietro avviso del ministro delle finanze, non avrebbe creduto conveniente di dare questa autorizzazione. È quindi impossibile il dire quando la banca potrà raccogliere nelle sue casse tanto numerario da poter scambiare con sicurazza i suoi valori in circolazione. Intanto l'agio del danaro sulla carta-moneta continua a mantenersi al 5 ed al 6 p. 0[0. Le pregiudicievoli conseguenze di questa sproporzione pesano in generale più sul piccolo commercio. »

— Le *Hojas* annunziano che il gabinetto Narvaez diede la sua dimissione, e che la regina non le volle accettare.

— Un dispaccio da Berlino 15, reca che le camere del ducato di Lauenburgo hanno all'unanimità deliberato di porgere lagnanza alla dieta germanica, perchè i negoziati ordinati dal re, pel componimento degli affari costituzionali, non hanno ancora avuto luogo, a cagione dell'opposizione fatta a questa misura dal ministro Unsgaards.

— Scrivesi da Nuova York che lo sgomento nel commercio continua sempre, che i fallimenti si succedono in una maniera terribile. Si cita fra gli altri la sospensione dei pagamenti della banca meccanica e questa notizia riempì di terrore tutti i negozianti. Venne in seguito il fallimento degli agenti di cambio Beebe e Comp. e delle case di commercio H. Brentie e Comp.; Clams e Barck; Brise Kneeland e Comp. Tutti questi fallimenti la cui somma si eleva ad una cifra molto imponente, arrestò la speculazione sulla piazza e nessuno sa dire quale sarà il risultato di questo stato di cose.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 18 *sera*.

Londra, 18. Giungono da Ceylan per la via di Trieste rapporti, che però meritano conferma, i quali annunziano che il generale Reed è morto, e che gl'inglesi furono obbligati a ritirarsi da Delhi in Agra.

Credito mobiliare 820.
Strade ferrate austriache 657.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 490.
Strade ferrate lombardo-venete 580.
Borsa migliore. Rialzo generale.

Borsa di Parigi del 18 settembre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0[0 . . .		66 90 67 15
4 1[2 p. 0[0 .	91 50 91 75	
Consolid. ingl. .		90 3[8
Fondi piemont.		
1849 5 0[0 . .	90 » » »	
1853 3 0[0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO, *Gerente*.

Per purificare l'alito, tanto se esso è viziato dall'odore del sigaro, quanto dallo stato dello stomaco e dei denti, bisogna distruggere il cattivo odore e non mascherarlo, avendo ricorso a qualche profumo. Le persone della buona società ottengono questo risultato coll'uso delle *Pastiglie Orientali* del dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze, farmacista a Parigi.

GRANDE TENUTA

Il 9 ottobre alle ore 11, nel tribunale provinciale di Torino, incanto per subasta della **Cascina Nuova** del sig. Giuseppe Franco, regione Maddalena, di giornate **123**, in un sol pezzo, di cui 103 1|2 dentro la cinta daziaria, avente 38 ore d'acqua per settimana.

L'incanto si farà in 24 lotti separati e poi riuniti; il tutto sul prezzo offerto di L. **83,760** dal regio notaio LOSANA.

Il deposito per l'incanto deve essere fatto in contanti.

BARBARA LOQUIS

Levatrice approvata, tiene pensione per le puerpere di civile condizione, per cui promette segretezza assoluta, alloggio signorile e disimpegnato e servizio esatto. Via di Po, porta del Teatro Rossini, piano 3°.

Avviso agli Emigranti

In Australia, a Melbourne, si fa gran ricerca di lavoranti, specialmente all'uso delle strade ferrate. I coloni pure sono ricercati, per cui tutti coloro che colà vogliono recarsi potranno ricevere le istruzioni necessarie sul modo più conveniente di fare il viaggio, come pure potranno comperare lettere di credito per l'Australia, all'indirizzo a Genova

Giuseppe Casa

Piazza San Lorenzo, palazzo Solari.

MOBILI D'APPARTAMENTO

da rimettere al presente con ribasso per causa di partenza.

Via dei Ripari, 11. Dal portinaio.

SOCIETÀ DI DRENAGGIO
BIZOT E COMP.ª

La Società s'incarica di tutte le operazioni relative agli asciugamenti ed ai miglioramenti delle terre per mezzo del drenaggio, cioè: 1° Della fabbricazione dei tubi anche sul luogo del loro impiego od in fabbriche poste nei principali centri agricoli; 2° Della esecuzione degli studi e compilazione dei progetti di risanamento delle terre col drenaggio; 3° Dell'impresa o della direzione dei lavori di tal genere (esito garantito); 4° Della somministranza di macchine da far tubi, come di utensili proprii al drenaggio; 5° Dell'applicazione alle risaie del *Drenaggio a effetto periodico* per il cui trovato la società ha una privativa.

Torino, viale del Re, 40.

CANAVERO GIUSEPPE
CAPO-MASTRO E FUMISTA

Toglie il difetto del fumo a qualunque camino, con guarentigia e senza pagamento che dopo lunga prova. Costruisce vari generi di caloriferi sia in stuffe che in franklini, camini e **potagers** economici — Tiene magazzino in varii generi di terraglie di Castellamonte, vicino a Doragrossa, via del Fieno, rimpetto alla portina della chiesa dei Ss. Martiri, già dei Gesuiti.

GRANI DI SANITÀ del Dottore FRANK

Questo eccellente purgativo autorizzato, e conosciuto da più di 60 anni, facilita la digestione, ristabilisce l'appetito, rimedia ai mali di stomaco e all'emicrania, dissipa la costipazione e purifica il sangue. È uno dei migliori purganti che chiamansi di *precauzione.* — Senza interrompere le proprie occupazioni si può prendere prima del pranzo o della cena. — Esigere l'istruzione col nome dello stampatore Lenormant. — Per prevenire le contraffazioni ogni scatola porterà il timbro imperiale sulla firma A. Rouvière. — Prezzo L. 1 50. Parigi, farmacista d'Antin; Torino, Depanis, via Nuova presso piazza Castello; Bonzani, via Doragrossa N. 19; Passarino, Doragrossa; Chivasso, T. Ferreri; Savigliano, Mercandino; Alessandria, F. Basilio; Genova, T. Denegri, porta Vacca; Novi, Galliani, ospedale militare; Nizza, Dalmas, agente generale; Novara, Caccia; Vercelli, Berteletti; Trieste, Zanetti; Milano, Riva Palazzi, piazza della Scala; P. Vanoncini; Casale, Bava; Intra, L. Caccia; Ancona, Collamarini.

PASTIGLIE Bismuto-Magnesiache preparate secondo il metodo PATERSON

approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra ed in America sotto il nome di Pastiglie **AMERICANE** Paterson.

Questo farmaco, notissimo per l'incontestabile suo effetto contro tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, preparasi sempre nella farmacia **Barbié**, *Piazza S. Carlo*, Torino. — Depositi: Genova, **Denegri**; — Nizza, **Dalmas**; — Alessandria, **Basilio**; — Asti, **Boschiero**; — Casale, **Bava**; — Aosta, **Fratelli Gallesio**; — Biella, **Fratelli Gambarova.**

NB. Colla Sentenza dell'Eccell. Corte d'Appello di Torino, 6 aprile 1857, ebbe termine la questione sollevata dal farm. Fayard di Lione, intorno all'uso della denominazione **AMERICANE**, data alle Pastiglie Bismuto-Magnesiache preparate nella farm. del sott°; con quel giudicato riparandosi una precedente Sentenza del Tribunale Provinciale, si riconobbe che quella denominazione era inerente a questo prodotto farmaceutico, necessaria a designare il metodo di fabbricazione adottato dal D. Americano Paterson, autore primo della formola; cosicchè la R. Corte, ritenendo come prive di ogni fondamento tutte le pretensioni del farmacista francese Fayard, pronunciò a favore del sottoscritto una compiuta assolutoria. Barbié.

PILLOLE DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè, all'opposto degli altri, esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi e bibite fortificanti, come vino, the, caffè, buona birra, buon brodo. Per purgarsi con le Pillole Dehaut si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*Vedere l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 franchi e di 2 50, a Parigi, presso il sig. Decaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia e in Austria presso le prrincipali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Olivet e presso il sig. Herr, droghieri; in Torino presso D. Mondo, via B. V. degli Angeli, N. 9; Nizza, Dalmas, farmacista. — Vendita al minuto: Torino, Depanis, Bonzani, farm.; Genova, Bruzza; Alessandria, Basilio Novara, Caccia; Vercelli, Berteletti.

M.ME CONSTANCE LINGERE

ha il suo laboratorio in casa Dumontel, sulla piazze della Madonna degli Angeli, n. 9.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potichè*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze

per profumar la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria, Basilio.

Da rimettere al presente

Alloggio di quattro camere ben mobigliate, con cucina, entrata libera e molti comodi, faciente angolo verso piazza d'armi, e vista sulla collina, anche con rilievo dei mobili a condizioni vantaggiose, e pagamento a rate mediante cauzione. Via Gioberti, n. 4, piano 4°.

Dirigersi al gerente dell'*Opinione*, via Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile, Torino.

Presso l'*UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI*
(AGENZIA D. MONDO)
Torino, via della Madonna degli Angeli, n. 9.

GRANDE ASSORTIMENTO
DI STEREOSCOPI E DI VEDUTE STEREOSCOPICHE
su carta e su vetro, nere e colorate

MONUMENTI, PAESAGGI, GRUPPI ANIMATI, ECC. ECC.

(*Spedizione in provincia contro vaglia postale diretto alla suddetta Agenzia*)

Per L. 12 1 stereoscopo ed 8 vedute assortite su carta nere e colorate
» 15 1 id. e 10 id. id.
» 18 1 id. e 12 id. id.
» 24 1 id. e 12 id. id. di cui due su vetro e così di seguito. A norma del prezzo verrà fatta scrupolosamente la spedizione.

COPAHINE

La Copaina Mège adottata dall'Accademia di Medicina in Seguito a favorevole rapporto del Sig. Guillerier medico in capo dell'Ospizio dei venerei, è si attiva che un solo vasetto guarisce in sei giorni le gonorree, e fiori bianchi, senza vomiti, nè nausee, nè coliche. Deposito generale a Parigi, nella farmacia del Panorami, via Montmartre, 551. Torino, presso Depanis farmacista Via Nuova.

ORARIO DELLE PARTENZE
dei convogli di tutte le strade ferrate sarde
conforme alle ultime variazioni.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5 45, 9 30, 11 45 ant. — 3 15, 5 30 p.

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 15, ant.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5 50, 9 35 ant. — 5 25, 5 55 pom.

Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 00 ant.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 6 42, 9 10, 11 18 ant. — 2, 4 40, 7 55 pom.

Partenze da Voltri
Ore 6 45, 8 10, 10 20 ant. — 12 55, 5 25, 7 05 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 ant. — 12 30, 7 25 pom.

Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 5 30, 8 47 ant. — 12 05, 6 28 pom.

Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 25 ant. — 12 04, 4 40 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 5 25, 9 25 ant. — 12 50, 5 40 pom.

Partenze da Mortara
Ore 6 50, 10 10 ant. — 2 30, 7 56 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 5 30, 9 10 ant. — 3, 7 00 pom.

Partenze da Cuneo
Ore 5 30, 9 10 ant. — 3, 7 00 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 7 02, 10 42 ant. — 4 32, 8 32 pom.

Partenze da Saluzzo
Ore 6 06, 9 46 ant. — 5 36, 7 36 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 6 11, 9 51 — 3 41, 7 41 pom.

Partenze da Cavallermaggiore
Ore 6 52, 10 32 ant. — 4 22, 8 22 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6, 8 40 ant. — 1 35, 7 25 pom.

Partenze da Susa
Ore 5 40, 8 45 ant. — 2, 7 30 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 6 45, 10 20 ant. — 2 25, 6 45, pom.

Partenze da Pinerolo
Ore 7 05, 10 40 ant. — 2 45, 7 05 pom.

FERROVIA *VITTORIO EMANUELE*

DA ST-INNOCENT A SAINT-JEAN DE MAURIENNE

Partenze da St-Innocent
Ore 5 15, 9, 11 50 ant. — 2 10, 5 50, 8 25, 10 50 p.

Partenze da Saint-Jean de Maurienne
Ore 4 55, 10 10 antim. — 6 45 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5 20, 7 50 ant. — 1 30, 5 45, 5 10 pom.

Partenze da Novara per Torino
Ore 5 55, 6 15, 9 35 ant. — 2 30, 6 05 pom.

DA VERCELLI A VALENZA

Partenze da Vercelli
Ore 7 55 ant. — 4 20, 7 40 pomerid.

Partenze da Valenza
Ore 9 15 antim. — 12 50, 7 10 pom.

DA BIELLA A SANTHIA'

Partenze da Biella
Ore 6 antim. — 2 15, 5 50 pom.

Partenze da Santhià
Ore 7 40 antim. — 4 50, 7 50 pom.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

MERCURIALE DI TORINO.
Mercato del 17 settembre

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 21 70.
Meliga	» 13 25.
Segala	» 13 85.
Avena	» 8 75.
Miglio	»
Fave	»

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO
di tutti gli oggetti necessarii alla
POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA — *BORSA DI COMMERCIO*

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e senseli

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 18 *settembre* 1857.

FONDI PUBBLICI. Rendite — Godimento	Contr. del giorno prec. dopo la borsa: in contanti	in liquidazione	Contr. della mattina: in contanti	in liquidazione
1819 5 0/0 1 aprile	— —	— — —		— — —
1831 » 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 settembre	— —	— — —	— —	— — —
1849 5 0/0 1 luglio	— —	— — —	90-10	— — —
1851 » 1 giugno	— —	— — —	90-60	— — —
1853 3 0/0 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZIONI		— — —	— —	— — —
1834 4 0/0 1 luglio	— —	— — —	1050 —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni				
Banca nazionale 1 luglio	— —	1319 31 8.bre		
Cassa generale di Genova	— —	— — —	— —	1306 30 7.bre
Cassa com. ed ind. (n. em.)	— —	292-50 31 8.bre	— —	— — —
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	292-50 31 8.bre
Cassa sconto (3.a emiss.)	— —	— — —	— —	— — —
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 aprile	— —	545 30 7.bre	— —	— — —
— Obbl.	— —	— — —	— —	— — —
— Obbl. n. em.	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Novara 1 luglio.	763 —	— — —	254 —	— — —
— da Mortara a Vigevano	— —	— — —	764 —	— — —
— da Aless. a Stradella	— —	— — —	— —	— — —

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze.	Per tre mesi
Augusta	256	255
Francoforte sul Meno	213 1/4	
Lione	99 75	98 75
Londra	25 22 1/2	24 95
Milano		
Parigi	99 75	98 75
Torino *sconto*	7 0/0	
Genova *sconto*	7 0/0	

Moneta contro argento

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 00	20 00
» di Savoia	28 48	28 53
» di Genova	78 80	78 90
Sovrana nuova	35 00	35 07
» vecchia	34 75	34 85
Eroso-misto		
Perdita	p. 0/00 2 50	1

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. Carbone.